

Giornale di Sicilia 27 Giugno 2012

Sutera, il boss stimato da Binnu. Niente telefonini e pc: solo pizzini

PALERMO. Dicono che il professore Leo Sutera, docente a riposo di educazione fisica, sia un mafioso all'antica, di quelli che non si avvicinano ad un telefonino e non sanno cosa è un computer. Si è fatto sei annidi carcere per associazione mafiosa (gran parte della pena l'ha però scontata ai domiciliari) e una volta libero è tornato a fare quello che fa da sempre. Ama i cavalli, i silenzi, la campagna. E gli affari. Per questo forse piaceva ad un tipo della sua stessa scuola: Bernardo Provenzano. Così quando il vecchio Binnu, sofferente di prostata e consumatore solo di ricotta e cicoria, dovette affrontare un problema tra due pezzi da novanta come Matteo Messina Denaro e Giuseppe Falsone che rischiava di mettere in discussione la strategia della sommersione e la pax mafiosa imposta da lui in cambio non si sa di che, decise di interpellare proprio il professore di Sambuca di Sicilia. Doveva dirimere una spinosa controversia sorta sulla gestione di alcuni supermercati che facevano riferimento a Giuseppe Grigoli, indicato come uno dei principali prestanome di Messina Denaro. Merce non pagata, pizzo, debiti mai onorati, un ginepraio nel quale l'anziano docente si sarebbe mosso con grande diplomazia fino ad arrivare ad un compromesso. Come sia andata veramente a finire la vicenda non è chiaro dato che i protagonisti, Sutera, Provenzano e Messina Denaro, non sono tipi da dilungarsi in particolari. Stadi fatto che i poliziotti trovarono nel covo di Montagna dei Cavalli a Corleone dove si nascondeva Provenzano una lunga corrispondenza di pizzini che raccontava l'affare nei dettagli.

Proprio da quelle carte, gli inquirenti hanno dedotto l'importanza della figura di Sutera, oggi indicato come il nuovo capomafia di Agrigento. Un ritorno all'antico con lui, i boss hanno scelto un personaggio che ricalca le tradizioni di Cosa nostra. Nulla a che vedere con i giovani mafiosi che usano Internet e bazzicano Facebook, il professore è allergico alla tecnologia ed ai computer preferisce i cavalli del suo maneggio. Ma il ritratto oleografico del vecchio mafioso finisce qui. I collaboratori hanno parlato anche degli affari che negli anni avrebbe gestito, dei suoi contatti con la politica e l'imprenditoria.

A tracciare il ritratto è l'ex boss di Racalmuto, Maurizio Di Gati, che con i magistrati, è partito da lontano. Esattamente dal periodo precedente alle elezioni regionali in Sicilia del 2001 quando, a detta del collaboratore, in un incontro «con Leo Sutera di Sambuca di Sicilia, si era deciso d'indirizzare i voti su Salvatore Cuffaro, candidato alla presidenza della Regione». In cambio di questo appoggio elettorale Cosa nostra avrebbe chiesto, tra l'altro, di affidare i lavori per il termovalorizzatore a imprese controllate da boss.

Sutera inoltre sarebbe stato in contatto con Mimmo Miceli, che Di Gati indica come «segretario di Cuffaro», l'ex consigliere comunale di Palermo, condannato per concorso esterno (ma la sentenza non è definitiva) proprio perché ritenuto il trait-d'union Guttadauro-Cuffaro. Appalti, il termovalorizzatore nell'agrigentino, una discarica a Muxarello, tra Aragona e Santa Elisabetta: con un presidente «a disposizione» Leo Sutera avrebbero sperato di raggiungere i finanziamenti regionali ma anche di concretizzare operazioni più terra-terra, come l'apertura di una farmacia a Raffadali che interessava al clan locale. La pratica (anche se l'attività non è mai stata avviata) è stata trovata dalla squadra mobile all'assessorato regionale alla Sanità.

I primi anni Duemila furono un periodo di intensa attività per Sutera, non a caso venne arrestato subito dopo il blitz in una masseria di Santa Margherita Belice, il 14 luglio del 2002. Gli investigatori erano riusciti a piazzare microspie ovunque, sapevano che c'era un summit in corso e Sutera aveva un ruolo di spicco in quella compagnia. Non era presente alla riunione nella masseria di Santa Margherita, ma pur senza flagranza di reato venne arrestato 48 ore dopo dai carabinieri, la sua assenza, secondo gli inquirenti, era dovuta soltanto ad grave incidente che aveva subito alla gamba. Di lui ha parlato a lungo anche Calogero Rizzuto, il cugino diventato poi collaboratore di giustizia. «Fino al 2003 ero avvicinato, poi divenni uomo d'onore. Agivo nella zona del Belice, nel territorio di Sciacca. Il mio punto di riferimento era mio cugino Leo Sutera che era a capo del mandamento»

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESINESE ANTIUSURA ONLUS